

Trust interno svizzero, bisogna agire in fretta

«Avvocato, per la sicurezza dei nostri eredi, per il trapasso generazionale della nostra impresa, abbiamo privilegiato la sicurezza di una banca svizzera, con una trust company in Svizzera e un protector svizzero... quindi sarà svizzero anche il nostro trust?».

Ancora oggi, la risposta di ogni consulente legale in Svizzera è sconsolata: «L'ordinamento giuridico svizzero non prevede il trust svizzero». Il Parlamento svizzero decretò nel 2007 di riconoscere i cosiddetti trust interni di Paesi stranieri, rinunciando all'istituzione del trust di diritto svizzero.

L'importante scelta di febbraio adottata dal Consiglio nazionale

Quindi, per l'ennesima volta, una famiglia svizzera benestante, ma specialmente migliaia di famiglie benestanti all'estero, in cerca di un rifugio (non quello fiscale !) di sicurezza made in Switzerland, è ancora costretta a far capo ad un trust istituito secondo il diritto di qualche Paese anglosassone. Ecco finalmente i consiglieri nazionali Fabio Regazzi, con un'iniziativa parlamentare del 13 dicembre 2016, e Giovanni Merlini, con un postulato dell'11 marzo 2015, riprendere un postulato dell'ex consigliere nazionale Fulvio Pelli. E, finalmente, il Consiglio nazionale ha approvato il postulato Merlini, con 123 voti a favore e 67 voti contrari, nella sua sessione del 27 febbraio 2017.

Questa votazione del Consiglio nazionale è importante, poiché ha finalmente smentito la tesi attendista, ma in realtà ostracista, del Consiglio federale, ispirato dalla tesi ideologica di qualche suo funzionario che respinge la proposta di codificare il trust interno di diritto svizzero, appellandosi all'evoluzione internazionale in corso a favore della trasparenza in materia fiscale.

Il funzionario ignora sia la regolamentazione fiscale del trust risalente alle circolari n. 20/AFC e n. 30/CFS del 22 agosto 2007, sia le numerose iniziative a livello OCSE tendenti a creare registri pubblici nazionali con l'indicazione di tutte le persone collegate ad un trust, ciò che disincentiva qualsiasi abuso del trust a fini di evasione fiscale.

Si potrebbe farne uno sketch, su questo Consiglio federale che per cinquant'anni ha avallato, grazie ad un astuto combattimento ritardatore a livello internazionale, l'evasione fiscale da parte del sistema bancario e finanziario svizzero.

In realtà, anche i Paesi trainanti della cosiddetta guerra globale all'evasione fiscale, all'interno del G20 e dell'OCSE, continuano a riconoscere l'efficienza del trust, che non è soltanto appannaggio dei Paesi anglosassoni, che trova enorme attuale valorizzazione anche negli Stati Uniti, e persino in Italia, che ne ha fatto un trust interno, già regolamentato anche fiscalmente dalla circolare 61/E del 27 dicembre 2000.

Confondere il trust con le centinaia di migliaia di società di sede paravento utilizzate dai clienti delle banche e dalle fiduciarie svizzere negli ultimi cinquant'anni, equivale a proporre l'abolizione delle automobili a causa del numero degli incidenti stradali. Semmai, questo atteggiamento sarebbe giustificato nei confronti delle fondazioni di famiglia del Liechtenstein e del Panama, troppo facilmente strumentalizzabili per fini fiscali da tutte quelle banche che per anni le avevano accettate malgrado il loro fondatore mantenesse il diritto di firma sui beni intestati alla fondazione.

L'ostracismo contraddittorio sinora dimostrato dal Governo

La giustificazione del Consiglio federale per mantenere l'ostracismo al trust è addirittura contraddittoria con il suo consenso partecipativo, avallato ormai più volte dal Parlamento svizzero, riguardo alla trasparenza fiscale internazionale.

Basti citare la direttiva dell'Amministrazione federale delle contribuzioni riguardante lo scambio automatico di informazioni che, in un documento di 185 pagine menziona oltre quaranta volte le regole di trasparenza riguardanti il trust.

Altrettanto ha fatto anche l'Associazione svizzera dei banchieri, mediante la revisione della convenzione di diligenza in vigore dal 1. gennaio 2016, che parimenti ha introdotto norme per l'identificazione delle persone coinvolte in un trust.

L'istituzione del trust interno di diritto svizzero potrebbe anche frenare l'atteggiamento ostile di qualche banca, che addirittura giunge a rifiutare l'apertura di relazioni collegate ad un trust. Proprio in un'epoca in cui, specialmente in Ticino, si ricercano forme di rilancio per la piazza bancaria e fiduciaria, la messa a disposizione di un trust svizzero accrescerebbe l'offerta di servizi proprio a favore della clientela più benestante di Paesi extra europei alla ricerca di un porto sicuro, non (più) per ragioni fiscali bensì per reagire alla galoppante instabilità politica e sociale dei loro Paesi.

Per la piazza finanziaria ticinese un nuovo servizio alla clientela

Già negli anni Sessanta del secolo scorso l'immobilismo del Consiglio federale permise alla piccola piazza finanziaria del Lussemburgo di scippare alla Svizzera il settore dei fondi di investimento.

Anche riguardo agli incentivi fiscali a favore di imprese sono ancora numerosi i Paesi molto più attrattivi che non la Svizzera, per non parlare del Ticino (dove, per di più, anche per i manager stranieri di primo livello bisogna aspettare sei mesi per ottenere il permesso di dimora).

L'istituzione del trust di diritto interno svizzero migliorerà le condizioni quadro offerte alla clientela straniera. Incombe alle Camere federali evitare che sul tema il Consiglio federale frapponga un progetto solamente fra due o tre anni invece che a breve.

Nel frattempo, l'economia privata potrebbe spianare la strada istituendo centri di competenza presso le istituzioni che vi sono più delegate in Ticino (per esempio al Centro di studi bancari di Lugano-Vezia è stata lanciata un'iniziativa d'intesa con la STEP – Society of trust and estate practitioners, organizzazione mondiale per i professionisti e i trust – allo scopo di ottenere una certificazione per i corsi di approfondimento e di aggiornamento sul trust).

Altrettanto vale per le associazioni professionali dei giuristi, per approfondire la giurisprudenza svizzera, che già si è chinata, dimostrando grande efficienza, sulle problematiche contenziose riguardanti i trust, seppure essendo costretta ad applicare la giurisprudenza dei Paesi in cui questi trust erano stati istituiti.

Insomma, innovazioni invece di lamentazioni.